

NOTA ISRIL ON LINE

N° 20 - 2017

# CHE PUO' FARE LA POLITICA PER L'OCCUPAZIONE?

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 - Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## CHE PUÒ FARE LA POLITICA PER L'OCCUPAZIONE?

di Giuseppe BIANCHI

1) L'occupazione, o meglio la mancata occupazione soprattutto dei giovani è al centro del disagio sociale delle famiglie italiane e costituisce la principale domanda di soluzioni rivolte alla politica. Ma che può fare la politica per soddisfare tale domanda?

La politica non dispone più di strumenti diretti di intervento (le partecipazioni statali, il gonfiamento degli organici statali) e la sua azione è sottoposta ai vincoli esterni, volontariamente condivisi con altri paesi in nome di un interesse superiore (l'Unione Europea) e ai vincoli interni di una società pluralista nei suoi interessi collettivi, fortemente rappresentati ed influenti sulle decisioni politiche.

Ciò non comporta che la politica nazionale non abbia più poteri ma che l'esercizio di tali poteri, a livello macro e micro economico, è sottoposta a condizionamenti e deve rispondere ad emergenze che tendono a privilegiare interventi di corto respiro, al di fuori di una visione e di una strategia organica.

2) In questo contesto va collocato il tema dell'occupazione la cui dinamica è funzione di due variabili: la crescita del PIL e la dinamica della produttività oraria del lavoro.

La combinazione di tali variabili, nel loro rapporto inverso, influenza il tasso di occupazione. La crescita del PIL è il tallone di Achille del nostro Paese. Cresciamo in modo insufficiente anche perché le politiche delle riforme, nel settore privato come nel pubblico, non hanno la forza e l'organicità necessarie per superare le resistenze di quanti hanno interesse al mantenimento dello "status quo". Le previsioni per un futuro prossimo concordano nello stimare la continuità di una crescita lenta al di sotto della media europea.

Per quanto riguarda la dinamica della produttività oraria del lavoro vale analogo discorso. Bassa crescita per il presente come per il passato, con effetti di stabilizzazione nella stagnazione: bassa produttività, bassi salari, bassa opportunità per i giovani di trovare un lavoro corrispondente alla loro maggiore scolarità.

C'è una domanda sospesa che riguarda poi il futuro dell'occupazione. In presenza delle nuove tecnologie digitali ci si può aspettare un contributo alla crescita produttivistica dell'economia ma non si sa ancora, sulla base di ricerche contraddittorie, con quali effetti sull'occupazione.

Effetti contenibili nell'industria, dicono gli esperti, che ha già scontato, in fasi precedenti, l'impatto dell'automazione e della robotizzazione e dove le nuove tecnologie digitali, favorendo una maggiore integrazione e flessibilità dei processi produttivi, potrebbero assecondare un rientro delle produzioni allocate all'estero. Impatto negativamente forte nei settori portanti del comparto dei servizi, quali banche, assicurazioni, trasporti, P.A., per la capacità delle nuove tecnologie digitali di rendere obsolete molte professioni. Il comparto dei servizi che ha assorbito gli esuberanti dell'industria rischia ora di produrre i propri esuberanti.

Torniamo al quesito da cui siamo partiti. Che può fare la politica di fronte a queste trasformazioni che incidono sulla qualità e sulla quantità dell'occupazione? O meglio che può fare da sola in nome del rivendicato "primato della politica" quando la sua fragilità è il riflesso della fragilità del sistema politico che la esprime, e quando i suoi stessi bracci operativi, le strutture dell'impiego, della formazione e così via si muovono con lentezza esasperante, invischiati nella complessità dei procedimenti amministrativi e degli interessi burocratici?

C'è una risposta quasi obbligata: la politica recuperi una capacità di concertazione con tutti gli altri attori della crescita produttivistica individuando le strategie di sostegno all'occupazione.

Ma anche questa soluzione è difficile nell'attuale contesto di sfiducia reciproca fra Governo e parti sociali e fra le stesse parti sociali. Esiste, tuttavia, una esperienza da cui partire, quella del progetto Industrial 4.0 che si propone di favorire l'ingresso della maggior parte delle imprese nella nuova economia digitale, prevedendo "hub innovativi" ed il coinvolgimento delle parti sociali nella cabina di regia.

La proposta operativa può essere quella di aprire nuovi cantieri di confronto fra Governo e parti sociali la cui agenda può essere così esemplificata:

- Integrare le politiche di sostegno alla crescita produttivistica con piani per l'occupazione in grado di interconnettere politiche del lavoro, politiche di relazioni industriali e politiche di Welfare. Piani Lavoro 4.0.
- Definire le strategie per una equa redistribuzione fra tutti i fattori della produzione della nuova ricchezza prodotta, invertendo l'attuale tendenza che tende a privilegiare i profitti delle imprese e le rendite degli oligopoli che gestiscono le attuali piattaforme tecnologiche. Si ipotizza una politica salariale la cui dinamica programmata agisca da traino della nuova produttività, sul modello Fiat, non trascurando le strategie di redistribuzione degli orari di lavoro con cui sostenere la stabilizzazione e/o l'incremento dell'occupazione, a seconda dei casi.
- Estendere il progetto Industria 4.0 ai principali settori del comparto dei servizi, oggi al centro delle nuove provocazioni tecnologiche, con l'accortezza di un approccio sistemico che integri gli interventi economici con quelli sociali. L'Italia produce servizi a bassa occupazione (la bilancia commerciale è negativa tranne che per il turismo) ed occupa nei servizi meno lavoratori rispetto alla media UE. Circa 8 punti percentuali in meno corrispondenti a più di un milione di posti di lavoro mancanti. Occorre recuperare i ritardi nei settori più innovativi (logistica, informatica, licenze e royalties, servizi alle imprese) che pesano sulla competitività di sistema e limitano una domanda di lavoro ad alta scolarità.
- Ci sono altre aree di servizi che meritano di essere analizzate e monitorate per le potenzialità occupazionali ancora inesprese. Un'area di bisogni insoddisfatti, nel campo dell'assistenza agli anziani ed ai minori, delle cure mediche, dei servizi alle persone ed alle famiglie, disponibili per forme di imprenditorialità sociale in grado di occupare un vasto terreno di mezzo, non presidiato dallo Stato e non appetibile dai privati. C'è un'area legata all'offerta di servizi creativi, nel campo della cultura, dello sport, dell'ambiente, dei servizi professionali (legali, fiscali), che è all'origine del fenomeno emergente delle "start up" giovanili. Ci sono, infine, i primi sviluppi

della "sharin economy" con la messa in comune di beni e servizi gestiti da piattaforme digitali.

Un mondo in movimento già ricco di esperienze nel quale confluiscono risorse pubbliche e private ed ove operano nuovi istituti finanziari di tipo privato, quali i fondi di "venture capital" sociale, i fondi di "crowdfunding", i fondi delle fondazioni bancarie, i "social bond", con cui offrire servizi "low cost" ai cittadini e creare nuove opportunità di lavoro con strutture che si muovono in una logica di mercato. Compito della politica è di agevolare queste nuove forme di imprenditorialità, soprattutto giovanile, eliminando le barriere protezionistiche esistenti che limitano l'ingresso in mercati protetti e sostenendole nel loro percorso di avvio.

3) In conclusione il problema dell'occupazione rimane centrale per la politica, ma a questa non si chiede più di fare promesse (il milione di posti di lavoro di Berlusconi). La politica non può dare garanzie di risultato in materia di occupazione perché troppe sono le variabili che sfuggono al suo controllo. La politica può contare nella misura in cui interpreta le dinamiche in atto, le orienta lungo un asse di obiettivi condivisi e fa funzionare la sua macchina istituzionale. E ciò può avvenire con una logica di agenda, articolata per scopi specifici, lavorando sulle realtà più che sulle intenzioni.